

Audizione

presso

X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo)

Camera dei Deputati

Indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano Nazionale Energia e Clima per il 2030.

Roma, 25 novembre 2019

Dalla decarbonizzazione energetica alla decarbonizzazione dell'economia.

L'accordo di Parigi indica agli Stati aderenti la necessità di attuare politiche di decarbonizzazione in tutti i settori dell'economia entro la metà del secolo, per fermare l'innalzamento della temperatura.

Questo percorso dovrà assicurare servizi, infrastrutture e tecnologie sostenibili ed efficienti sull'intero territorio nazionale riducendo gli impatti delle emissioni climalteranti sulla salute umana e sull'ambiente.

L'Italia deve pertanto intraprendere un percorso “di sistema” a sostegno della transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio a partire dalla completa decarbonizzazione del sistema energetico.

In relazione a quest'ultimo aspetto, il **Rapporto speciale sul riscaldamento a 1.5 °C** pubblicato a fine 2018 dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite (Intergovernmental Panel on Climate Change- IPCC), **ha sottolineato l'importanza del settore agricolo e forestale nell'accelerare i processi di decarbonizzazione** e nelle azioni di mitigazione nel settore energetico, grazie alla capacità di assorbimento di CO₂ delle biomasse. **Non sarà sufficiente azzerare le emissioni di CO₂; occorre assorbire e stoccare CO₂** (emissioni negative).

Stessa centralità è stata riconosciuta ad agricoltura e foreste, dalla Commissione UE nel documento **“Un pianeta pulito per tutti. Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra”** (COM(2018) 773 final).

Il documento riconosce **la centralità dello sviluppo della bioeconomia nel raggiungimento della neutralità carbonica al 2050** puntando ad un aumento del consumo di bioenergia di circa l'80 % entro il 2050 rispetto a oggi.

È inoltre importante sottolineare che la strategia europea per il clima e l'energia al 2030, indica agli Stati Membri l'importanza di **non limitare le loro azioni al raggiungimento di una determinata soglia di rinnovabili al 2030 ma li esorta a definire una strategia complessiva di decarbonizzazione dell'economia in linea con i sopra citati indirizzi.**

La strategia UE riconosce come elemento **strategico insieme al miglioramento dell'efficienza energetica, ed all'impiego delle energie rinnovabili, la crescita dell'economia circolare, della bioeconomia e la creazione di pozzi di assorbimento del carbonio** riconoscendo quindi alla risorsa biologica un ruolo strategico a 360°.

Ciò partendo dalla considerazione che in un mondo in cui nel 2050 la popolazione aumenterà del 30% rispetto a oggi e nel quale i cambiamenti climatici si ripercuoteranno sugli ecosistemi e sull'uso del suolo in tutto il pianeta, l'agricoltura e la silvicoltura dell'UE

dovranno non solo fornire cibo, mangimi e biomateriali ma anche sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Va poi sottolineato che **le proiezioni indicano che grazie alle politiche e obiettivi previsti al 2030 a livello UE** (riforma del sistema per lo scambio delle quote di emissioni dell'UE, obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, legislazione intesa a preservare i terreni e le foreste dell'UE che assorbono CO₂, obiettivi concordati in materia di efficienza energetica ed energia da fonti rinnovabili per il 2030, la normativa proposta per migliorare l'efficienza in termini di CO₂ delle automobili e dei camion) **le emissioni di gas a effetto serra diminuiranno di circa il 45 % ed entro il 2050 di circa il 60 % che però sono percentuali insufficienti a far sì che l'Unione contribuisca agli obiettivi di contenimento della temperatura a lungo termine concordati a Parigi.**

Politiche UE sulla riduzione delle emissioni di gas serra

I regolamenti UE in materia di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 e di condivisione di tali sforzi di riduzione tra i diversi settori non ETS, riconoscono un ruolo centrale di agricoltura e foreste ed un importante potenziale di mitigazione dato dalla gestione delle foreste e dall'uso di biomasse sostenibili che si traduce in un impegno a mantenere in buono stato le superfici forestali per garantire la loro funzione di assorbimento.

I limiti della SEN e del PNIEC

In questa direzione **la revisione della SEN ed il PNIEC, dovrebbero stimolare nuova produzione di energia rinnovabile da biomasse agricole e forestali, puntando a tecnologie sempre più efficienti.**

Abbiamo criticato le scelte fatte dall'Italia nel 2017 nella SEN e siamo ancor più critici con il PNIEC. Nonostante infatti sia riconosciuta la necessità di una decarbonizzazione del settore energetico per la riduzione delle emissioni climalteranti (riduzione gas serra ed in particolare di CO₂) di fatto le traiettorie delineate e le scelte su alcune fonti evidenziano forti perplessità ed una scarsa attenzione al più complesso tema climatico.

La decarbonizzazione del settore energetico, non può essere tradotta nella mera sostituzione di fonti fossili con fonti rinnovabili scelte in base al costo delle tecnologie piuttosto che sulla loro più ampia ricaduta positiva. La sfida climatica, ed in primis la transizione energetica, deve tradursi in un'occasione per il Paese di creare nuove economie, sempre più collegate alla bioeconomia perché ciò si traduce in stoccaggio di CO₂ oltre che in riduzione delle emissioni.

Nonostante le indicazioni dell'IPCC, **la SEN prima e ora il PNIEC, affrontano in maniera parziale la sfida climatica** assegnando un ruolo marginale alle bioenergie nei settori termico ed elettrico, con una riduzione complessiva al 2030 dei consumi da tali fonti.

Lo sviluppo delle bioenergie si traduce in produzione simultanea di energia elettrica e termica (cogenerazione), ma anche di carburanti, di biofertilizzanti (digestati, ceneri), di servizi ecosistemici e molto altro.

Investire in bioenergie significa investire per la decarbonizzazione del settore energetico, per la riduzione delle emissioni del settore agricolo e per l'incremento degli assorbimenti di CO2 da suoli agricoli e forestali, significa lavorare per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, con una capacità di mitigazione degli impatti climatici degli altri settori (energia, industria, civile),

Non solo attraverso l'utilizzo di residui e sottoprodotti, ma anche tramite la valorizzazione delle colture da destinare alla produzione di bioenergie, secondo **un modello di intensificazione sostenibile delle produzioni che può essere sintetizzato in "di più con meno"**. Ciò è possibile attraverso una gestione del terreno volta ad **incrementarne la produttività attraverso il miglioramento dello stato del suolo** (mantenimento/accrescimento della sostanza organica nel suolo), **l'integrazione di più raccolti per il food, feed ed energy** (doppi raccolti), **l'efficientamento dei sistemi di lavorazione** attraverso la digitalizzazione (minima lavorazione dei suoli-coltivazione su sodo, utilizzo di biocarburanti, ecc.), **innovazione nei sistemi di irrigazione** (irrigazione di precisione-fertirrigazione con digestato liquido) **e di fertilizzazione** (concimazione organica dei suoli con digestato-biofertilizzanti, concimazione con sistemi ad iniezione, ecc.).

Per tali motivi è indispensabile ridare valore anche nel Piano nazionale integrato Energia Clima, alle biomasse agricole ed alle bioenergie, al ruolo dell'assorbimento di CO2 non limitandolo al solo sviluppo del biometano, **con la definizione di politiche energetiche e misure in grado di coinvolgere i territori in cui si sviluppano gli impianti di produzione e consumo.**

Se non si prendono in considerazione tali opportunità già nella ridefinizione della strategia energetica al 2030, si rischia di non porsi in continuità con gli obiettivi che si andranno a definire a breve **nella strategia di lungo termine della riduzione dei gas serra al 2050 dove le misure per il settore agricolo per la riduzione delle emissioni metano, anidride carbonica e protossido di azoto sono proprio quelle collegate alla valorizzazione energetica delle biomasse.**

Considerazioni rispetto agli obiettivi sulle energie rinnovabili fissati dal PNIEC

Il PNIEC valuta due scenari: scenario base (che descrive l'evoluzione del sistema energetico con le politiche attuali) ed uno scenario con obiettivi, che delinea l'evoluzione del sistema energetico. **Al variare degli scenari non si hanno modifiche in termini di emissioni di gas serra in Agricoltura (energia, allevamenti/coltivazioni)** questo in quanto i target sulle singole fonti rinnovabili non premiano le produzioni energetiche in grado di favorire lo stoccaggio di CO₂ e **non favoriscono un percorso di autoproduzione della componente energia in ambito agricolo.**

Lo scarso contributo assegnato alle **bioenergie, sia nel termico che nell'elettrico**, evidenzia una scarsa attenzione al tema dell'assorbimento di CO₂ collegato alla valorizzazione delle colture e dei residui come pure dell'indipendenza energetica del sistema produttivo agricolo che dovrebbe essere strategico.

Il PNIEC affida infatti la crescita delle rinnovabili elettriche alla produzione fotovoltaica (circa 2,5 volte al 2030 quello attuale) e all'eolico (che raddoppia al 2030), mentre per le bioenergie prevede una riduzione del 9% al 2030 (rispetto al 2017).

Stesso andamento in diminuzione è previsto **nell'energia termica, dove a fronte di una previsione di incremento del 30% dei consumi finali da FER per riscaldamento**, si prevede un aumento del solare termico, del geotermico, delle pompe di calore (cresceranno più del doppio), **con uno stazionario consumo di termica da biomasse** (peraltro con una riduzione delle biomasse utilizzate in relazione all'aumento di efficienza delle tecnologie).

Il PNIEC italiano è inoltre particolarmente negativo rispetto a sviluppo delle bioenergie se confrontato con altri piani dell'UE (mediamente i PNIEC dei principali paesi europei prevedono una crescita della produzione di biogas al 2030) ed in generale poco ambizioso in termini di ulteriore sviluppo delle energie rinnovabili.

Scarsa valorizzazione delle biomasse combustibili

L'impiego sostenibile di biomasse forestali dovrebbe essere un'opzione da privilegiare non solo perché consente di ridurre ulteriormente le emissioni dell'energia da fonti fossili (decarbonizzazione del settore energetico) ma anche perché contribuisce all'ulteriore assorbimento di CO₂ dall'atmosfera grazie ad una gestione attiva delle foreste in quanto "carbon sinks" che si rinnovano e crescono, mantenendo un equilibrio tra il prelievo di legno dai boschi "maturi" e l'incremento di biomassa dai boschi di nuovo impianto, in piena coerenza con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi.

Saranno infatti le foreste, “catturando” carbonio, a giocare un ruolo fondamentale nel raggiungimento dell'obiettivo 'zero emissioni' al 2050.

La gestione sostenibile delle foreste, insieme ad un più ampio utilizzo del legno e dei prodotti a base di legno, offre uno strumento per contrastare il cambiamento climatico e permettere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio e basate sui processi biologici. Si sottolinea che proprio **lo sviluppo del potenziale delle aree interne, rurali, montane e la custodia di territori e paesaggi è al centro della strategia nazionale sullo sviluppo sostenibile.**

La silvicoltura sostenibile, e i prodotti che da essa si ottengono, oltre a contribuire alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, **aiutano a diversificare l'approvvigionamento energetico ed a garantire la prosperità delle persone che abitano le zone rurali, stimolando la crescita e l'occupazione.**

Trasformando la CO₂ in ossigeno, preservando la biodiversità e producendo legno e altri prodotti non legnosi, i boschi forniscono risorse rinnovabili e assicurano servizi ecosistemici.

Gli eventi climatici estremi come incendi boschivi, inondazioni improvvise, sempre più frequenti, stanno causando massicce devastazioni e la perdita di molte vite, oltre a ingenti danni economici che impongono oggi scelte più ampie ed una visione di sviluppo a lungo termine.

L'abbandono delle attività forestali, le mutate condizioni climatiche e le modifiche nell'uso del suolo stanno rendendo le superfici forestali sempre più vulnerabili al fuoco. **La gestione attiva delle superfici forestali consente da un lato di rafforzare la resistenza contro incendi e altri danni e dall'altro di fornire legno per l'industria e residui e scarti per il settore energetico.**

Va poi sottolineato che in alcuni contesti, quali le **superfici appenniniche**, alcuni fattori (ad esempio specie arboree con prodotti di scarso valore per l'industria del legno) portano a determinare come unico mercato per i prodotti legnosi, quello energetico (legna da ardere).

La previsione pertanto di un ridimensionamento dell'uso di biomasse combustibili soprattutto nel settore termico, metterà in gravissima difficoltà l'economia delle aree montane con particolare riferimento a quelle delle regioni appenniniche, facendo venire meno anche parte della strategia dello stesso Governo sulle Aree interne.

Un incremento della domanda di biomassa per usi energetici sarebbe pertanto assolutamente positivo non solo perché renderebbe più efficiente l'uso di legno di piccole dimensioni e di scarsa qualità, che rappresenta fino ad 1/5 del raccolto, ma anche perché porterebbe ulteriore reddito e quindi motiverebbe i proprietari e gestori forestali a tenere debitamente pulite le superfici forestali riducendo il rischio e l'entità di incendi.

Il Patrimonio forestale italiano è di circa 11.7 milioni di ettari 39 % della superficie nazionale. Il Tasso di prelievo forestale annuale è del 18-37% della crescita (media dell'Europa meridionale del 62-67%).

La legna da ardere rappresenta una componente fondamentale per il settore forestale italiano, essendo il prodotto più rappresentativo (mediamente superiore al 60% del prelievo legnoso totale negli ultimi venti anni) della selvicoltura nazionale, ciò anche come conseguenza della ripartizione delle forme di governo a cui sono assoggettati i boschi italiani, in gran parte cedui.

Il confronto delle biomasse legnose con i combustibili da riscaldamento oggi più diffusi sul mercato italiano quali GPL, gasolio e metano, evidenzia che i biocombustibili legnosi (cippato, legna da ardere, pellet) sono la fonte energetica più economica.

La stessa Commissione UE ha chiesto all'Italia di innalzare nel PNIEC, il livello di ambizione per le fonti rinnovabili nel settore del riscaldamento.

Limitato sviluppo della cogenerazione da biogas

La SEN, delinea uno sviluppo della produzione di energia da biogas limitato a piccolissimi impianti e condizionato all'utilizzo di determinate matrici.

In particolare per il settore delle bioenergie, di cui si sottolinea in modo superficiale un elevato costo di generazione connesso ai prezzi delle materie prime, la SEN si dà come indicazione che le nuove forme di incentivazione tariffaria dovranno essere tendenzialmente limitate solo per gli impianti di piccolissima taglia (specificando che in Germania, ad esempio, incentivi significativi sono limitati agli impianti fino a 70kW) incentivando solo le bioenergie da scarti e residui e, eventualmente, da prodotti di secondo raccolto, idonei alla integrazione con la dimensione tipica dell'azienda agricola del nostro Paese, in assetti che premiano l'efficacia e l'efficienza e che, comunque, rispettino il principio della "cascata".

Al contrario si ritiene importante evidenziare che la produzione di biogas da biomasse agricole, ed in particolare da effluenti d'allevamento, è una condizione indispensabile per mitigare ulteriormente le emissioni delle produzioni agricole e zootecniche. Inoltre, l'utilizzo del digestato (sottoprodotto della digestione anaerobica delle biomasse) come concime organico ha caratteristiche migliori dell'effluente tal quale ed è in grado di incrementare la sostanza organica nel suolo con un miglioramento del bilancio dei gas a effetto serra delle produzioni animali e vegetali (i terreni agricoli italiani sono nella maggior parte dei casi carenti di sostanza organica). L'utilizzo sostenibile delle colture favorisce inoltre un assorbimento netto di CO₂.

Riteniamo che la SEN debba essere rivista affinché siano poste le basi per un ulteriore sviluppo della **cogenerazione da biogas a partire da materie prime** (colture non alimentari), colture di secondo raccolto, e residui di origine agricola con soglie massime di potenza incentivabile basta sulla **capacità/disponibilità di biomasse dell'azienda agricola, singola e associata. Pertanto andrebbe modificata la soglia di potenza massima a 300 kw rispetto ai previsti 70 kw.**

Peraltro la legge di bilancio 2019 è già andata in questa direzione. Ora occorre dare continuità a quanto previsto sul biogas, al fine di proseguire nello sviluppo degli impianti a biomasse e biogas di potenza fino a 300 kW. Il settore agro energetico ha ancora un rilevante margine di crescita, sia nel biogas, perché solo una piccola frazione dei reflui zootecnici è attualmente valorizzata, sia nelle biomasse solide, vista la disponibilità di residui forestali;

La crescita delle agroenergie ben si coniuga con la diffusione di *comunità dell'energia rinnovabile*, nelle aree periurbane e rurali ma è necessario sostenere tali produzioni, attraverso meccanismi di incentivazione della produzione elettrica e termica. Queste garantirebbero infatti oltre ad una continuità di produzione nelle 24 h o la possibilità di modulare tale produzione in relazione alle effettive necessità di consumo (flessibilità), una gestione del territorio in cui sono installati gli impianti (biomasse forestali, residui di produzione, ecc.) e nuove opportunità di lavoro. Su questo aspetto è auspicabile la previsione di premialità per impianti a bioenergie realizzati nell'ambito di comunità di energia rinnovabile da inserire nei nuovi regimi di sostegno alle FER elettriche.

Limitato sviluppo del biometano nei trasporti e negli altri usi finali

L'agricoltura italiana in grado di garantire più di 7 miliardi di m3 di biometano al 2030 attraverso la valorizzazione degli effluenti zootecnici e l'uso di colture vegetali in secondo raccolto. **Il PNIEC fissa un obiettivo di circa 1,1 MLD di mc al 2030, molto al disotto quindi delle potenzialità del settore.**

Il biometano da matrici agricole ha le caratteristiche per rivestire un ruolo fondamentale nella strategia energetica del nostro Paese, ha il vantaggio di utilizzare biomasse che si rinnovano nel tempo, che nel loro ciclo di vita hanno incorporato il carbonio presente nell'atmosfera, ed è una fonte energetica rinnovabile *flessibile visti i diversi usi cui può essere destinato, programmabile e adattabile* alle diverse condizioni territoriali. L'utilizzo nella digestione anaerobica evita l'immissione in atmosfera di gas climalteranti che altrimenti si produrrebbero per fermentazione naturale della materia organica.

In particolare, il biometano è strategico per la decarbonizzazione del settore dei trasporti trattandosi di un **biocarburante avanzato**.

La filiera del **biometano mostra potenzialità di integrazione con altre tecnologie** che potranno contribuire ulteriormente alla decarbonizzazione come il Power-To-Gas (l'energia elettrica eccedentaria rispetto al consumo ottenuta da fonti rinnovabili non

programmabili quali eolico e fotovoltaico può essere convertita in un bio-syngas del tutto analogo al gas naturale grazie alla CO2 disponibile naturalmente nel biogas).

In tale ambito riteniamo strategico fissare un target per il gas rinnovabile (obiettivo 10% del gas naturale al 2030).

Impianti FER esistenti biogas

Occorre prevedere misure per promuovere il potenziamento o il rifacimento di tutti gli impianti esistenti ed in particolare degli impianti a biogas.

Per gli impianti a biogas esistenti realizzati nei primi anni di avvio dei sistemi di incentivazione, che allo stato attuale delle norme non hanno i requisiti (temporali, biomasse utilizzabili, ecc.) per accedere alla riconversione a biometano, occorre rimuovere i vincoli conseguenti la mancata adesione allo spalmaincentivi volontario (la quasi totalità degli impianti a biogas agricoli non ha aderito), consentendo così l'accesso ad ulteriori strumenti di sostegno della produzione energetica.

Inoltre a livello più generale occorre rafforzare le misure per favorire la riconversione a biometano degli impianti a biogas agricoli esistenti per traguardare gli obiettivi di biocarburanti avanzati al 2030.

Tale strategia dovrebbe concretizzare nell'immediato definendo procedure applicative per l'accesso agli incentivi alla produzione di biometano per gli impianti a biogas esistenti che effettuano una riconversione parziale, che siano in grado di rispondere alle esigenze degli imprenditori e quindi favorire una reale ed effettiva transizione dal biogas al biometano; nel medio periodo occorrerà individuare sistemi di incentivazione del consumo che siano in grado di riconoscere il maggior valore ambientale del biometano.

Impianti fotovoltaici

Anche in relazione agli obiettivi fortemente sfidanti sul fotovoltaico, il settore agricolo può svolgere un suo ruolo.

Per tali motivi occorre promuovere il potenziamento o il rifacimento di tutti gli impianti esistenti, molto diffusi in ambito agricolo, anche di proprietà delle imprese agricole.

In particolare vanno meglio approfonditi alcuni obiettivi come quello della sostituzione delle **coperture in amianto** e dell'**autoconsumo**.

A livello più generale particolare attenzione andrà dedicata alla definizione di indicazioni volte ad assicurare uno sviluppo armonioso dei nuovi impianti a livello territoriale per evitare un consumo dei suoli agricoli, concentrandosi effettivamente sui terreni marginali, e a rischio di abbandono, soprattutto in relazione allo sviluppo di grandi impianti a terra.

Mitigazione: pagamento servizi ecosistemici per assorbimento CO2

Il settore LULUCF che comprende l'uso del suolo agricolo, i cambiamenti di destinazione del suolo e la silvicoltura interviene nella **mitigazione del cambiamento climatico non solo attraverso i suoli forestali ma anche attraverso i suoli agricoli** (nel PNIEC si fa riferimento solo alla componente forestale). Nella programmazione UE al 2030 pertanto avranno un ruolo rilevante la gestione delle superfici volta ad immagazzinare CO2. Tale aspetto non è previsto nel PNIEC nonostante sia riconosciuta dal mondo scientifico, la necessità di ridurre CO2 e ancor più di sequestrare CO2.

Rispetto a questo sviluppo sarebbe pertanto necessario prevedere nel PNIEC misure dirette a promuovere azioni di sequestro di CO2 nei suoli agricoli come pure nei sistemi forestali (suoli, biomassa ipogea, epigea, legno ecc.). **A tal fine si propone di inserire nel PNIEC misure di pagamento dei servizi ecosistemici collegati ai suoli agricoli ed ai sistemi colturali sia erbacei (seminativi, ecc.) che arborei (alberi da frutta, castagno, ecc.).**

Rinnovo del parco mezzi agricoli (nuove motorizzazioni e agevolazioni gasolio)

Nel Piano mancano misure specifiche per il rinnovo del parco mezzi agricoli; analogamente a quanto previsto per i veicoli privati per il trasporto di persone **occorrono misure per sostenere interventi di sostituzione di mezzi con scarse prestazioni sulle emissioni**, con nuovi mezzi a migliori prestazioni. **Si ritiene utile prevedere misure per la transizione dal gasolio al biometano (liquido/gassoso)**. La definizione di misure di accompagnamento verso motoristiche sempre meno impattanti dal punto di vista climatico e la disponibilità di biocarburanti **consentiranno al settore agricolo di ridurre gradualmente la propria domanda di gasolio**.

Per quanto riguarda poi le agevolazioni su gasolio agricolo fino a quando non saranno disponibili motorizzazioni alternative di pari prestazioni occorre mantenere l'attuale sostegno al settore agricolo.

Informazione e formazione delle imprese

Occorre intervenire attraverso una **corretta comunicazione rivolta ai cittadini con campagne informative sulle energie rinnovabili ed in particolare sulle peculiarità delle diverse fonti rinnovabili e della loro importanza nel mix di produzione nazionale** ai fini del contrasto al cambiamento climatico e per l'indipendenza energetica del nostro Paese. Il consumatore di energia deve essere consapevole della riduzione dei consumi ma anche delle scelte di consumo (biocarburanti, energia verde, ecc.).

Carenza di strumenti per la riduzione degli oneri generali agli utenti non domestici.

La SEN pur muovendosi dalla necessità di aumentare la competitività del Paese anche attraverso la riduzione dei prezzi di elettricità e gas allineandoli a quelli europei, non

sembra profilare particolari riduzioni di spesa a favore dei consumatori ed in particolare di quelli non domestici quali le PMI.

La produzione agricola, sempre più orientata ai mercati internazionali, sconta il differenziale di prezzo della componente energia nelle diverse forme (carburanti, elettricità, gas) che mette le nostre imprese in una posizione svantaggiata rispetto ai competitor europei.

Conclusioni

Puntiamo ad un modello di **azienda agricola sempre più sostenibile** da tutti i punti vista (economico, ambientale, sociale) che sia anche **energeticamente indipendente** attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti che con le proprie produzioni possa diventare sempre più **una risorsa per contrastare il cambiamento climatico ed i suoi effetti**, che difficilmente sarà traguardabile se non si modificano profondamente la SEN ed il PNIEC.